

LE BALENE
STUDI DI LETTERATURA AMERICANA COMPARATA
11

Collana diretta da Donatella Izzo, Giorgio Mariani, Mauro Pala

Le balene – Studi di letteratura americana e comparata
Collana diretta da
Donatella Izzo, Giorgio Mariani, Mauro Pala

... What am I that I should essay to hook the nose of this leviathan!

Una collana intitolata all'animale letterario più famoso degli Stati Uniti, ma anche ispirata al suo vagare senza confini. Libri di studiosi emergenti ma anche di naviganti di lungo corso, uniti dal desiderio di tuffarsi in profondità e di sperimentare nuovi percorsi.

Tutti i volumi sono sottoposti a *double-blind peer review*

What's Popping?

La storia degli Stati Uniti
nella cultura popolare del nuovo millennio

A cura di Cristina Di Maio, Daniele Giovannone, Fulvia Sarnelli

La scuola di Pitagora editrice

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati dell'Università di Napoli l'Orientale.

Progetto grafico e impaginazione: Gennaro Volturo

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2022 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
info@scuoladipitagora.it
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-851-1 (versione cartacea)
ISBN 978-88-6542-852-8 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

Oh no, pop is dead
long live pop
it died an ugly death
by back catalogue
Oh no, pop is dead
Long live pop
[...]
It left this message for us
Radiohead, "Pop is Dead"

Indice

Ringraziamenti	9
Introduzione	11
<i>Fulvia Sarnelli, Daniele Giovannone, Cristina Di Maio</i>	

POP SIDE STORIES

Il Presidente e il Papero: Theodore Roosevelt in <i>The Life and Times of Scrooge McDuck</i>	33
<i>Daniele Giovannone</i>	
Da distruttore di mondi a salvatore dell'umanità: le due facce della scienza in <i>The Oppenheimer Alternative</i> di Robert J. Sawyer	59
<i>Valentina Romanzi</i>	
<i>Il Gladiatore</i> e l'orda barbarica: Roma e Cartagine dalla battaglia nel Colosseo alla fondazione del Nuovo Mondo	87
<i>Enrico Botta</i>	

AVANTI, POP!

- L'America e i suoi mostri tra fine Novecento e inizio secolo:
attacchi alieni, attivismo hawaiano e cultura *pop*
in *Lilo&Stitch* 109
Fulvia Sarnelli
- Lunghezze d'onda e reazioni antifemministe in *Mrs. America* 135
Cristina Di Maio

NUOVE FORME PER VECCHI INCUBI

- Reconstructing the Collective Memory:
narrativa del consenso e rituali di auto-rifondazione
in *Guess Who's Coming to Dinner?* e *Loving* 161
Agnese Marino
- Gone to Texas: Tropes of American Violence in *Preacher* 187
Chiara Patrizi
- “The Haunter[s] of the Dark”:
gotico, terrore e razza in *Lovecraft Country* 211
Marco Petrelli
- Note biografiche 237

Cristina Di Maio

1972, Alton, Illinois, interno notte: mentre spostano complementi d'arredo da una stanza all'altra del loro appartamento suburbano, l'avvocato Fred Schlafly (John Slattery) e sua moglie, la scrittrice e attivista ultraconservatrice Phyllis (Cate Blanchett), discutono di attualità e strategie politiche. Suggerendo a sua moglie tattiche efficaci per mobilitare un fronte di opposizione all'Equal Rights Amendment¹ promosso dal Women's Liberation Movement, a un certo punto Fred puntualizza "The other thing you've got going for you is no one likes feminists: not even liberals!", a cui Phyllis sogghignando risponde "Oh, that's true. They're no fun!".² I nove episodi della miniserie *Mrs. America*, trasmessi in *streaming* nella primavera 2020 dalla piattaforma Hulu negli Stati Uniti, e nell'autunno dello stesso anno da TIMVision in Italia, sembrano orientati a contestare proprio questo popolare argomento. Il cast

¹ L'Equal Rights Amendment è stato presentato per la prima volta al Congresso dall'attivista Alice Paul nel 1923 (cfr. <https://www.equalrightsamendment.org/history>); passata al Congresso nel 1971, la proposta di emendamento non ha raggiunto la soglia di voto dei 38 Stati necessari per la ratifica, al termine della scadenza del 1982. Nella sua interezza, il testo dell'emendamento costituzionale è composto da 52 parole ed è diviso in tre sezioni. La prima e fondamentale sezione recita: "Equality of rights under the law shall not be denied or abridged by the United States or by any state on account of sex".

² "Phyllis", *Mrs. America*, episodio 1, 2020.

stellare ingaggiato dalla creatrice Dhavi Waller (forte della quasi decennale esperienza nella premiattissima serie tv *Mad Men*), la strepitosa colonna sonora, assieme ai costumi vivaci e ad una fotografia accattivante, colpiscono senza dubbio nel segno. A consacrare il successo della miniserie contribuiscono una pioggia di candidature agli Emmy Awards (tra i quali spicca la vittoria del premio come migliore attrice non protagonista ad Uzo Aduba, per il ruolo di Shirley Chisholm), un ottimo riscontro nel pubblico statunitense (complice anche l'uscita in un periodo di forzata permanenza domestica collettiva) e il plauso generalizzato della critica. *Mrs. America* porta alla ribalta *mainstream* un ritratto *glamour* e più gradevole di quello classico delle storiche femministe della cosiddetta 'seconda ondata',³ tradizionalmente descritte come arrabbiate e petulanti; eppure, l'obiettivo dello *show* non sembra esaurirsi nel dare risalto a questi personaggi poco presenti nella *pop culture* statunitense, a dispetto della loro notorietà. Nell'incentrarsi sulla controversa figura di Phyllis Schlafly e sul movimento da lei fondato STOP ERA, la serie si presenta come un prodotto altamente ambiguo: nota per la sua spietatezza politica, l'antieroina conservatrice, fautrice dell'ideologia delle sfere separate eppure in costante (e itinerante) campagna elettorale, emerge da questo *historical drama* come profondamente umanizzata. Anche grazie alla *performance* di Blanchett e ad una scaltra sceneggiatura, lo scomodo personaggio di Schlafly riesce a suscitare nel pubblico sentimenti di ammirazione, prima, e di empatia e compassione, poi. Vale dunque la pena di interrogarsi più a fondo sulla rifunzionalizzazione di figure e momenti storici illustrati in *Mrs. America*, allo scopo di analizzare in che modo essi vengono mobilitati in rapporto alla sua *audience* di massa, nella specifica congiuntura politica degli anni Venti del Duemila. In particolare, il mio contributo intende esplorare la rappresentazione e la

³ Nel mio contributo, l'espressione (seconda, terza, quarta) 'ondata' relativamente al femminismo verrà riportata tra virgolette singole, per sottolineare l'utilizzo consapevole e circostanziato di questa definizione convenzionale, i cui limiti vengono appunto illustrati in questa sede.

messa in questione del concetto di 'seconda ondata' del femminismo nella serie, concentrandosi sulle dinamiche razziali e sui contrasti all'interno del movimento; inoltre, evidenzierò come la narrazione dei conflitti tra donne e l'insistenza sul ruolo di Schlafly nella serie offrano un'immagine semplicistica del naufragio dell'ERA: la cui mancata ratifica va infatti inquadrata nella cornice di un più ampio piano conservatore, teso a smantellare un'istanza e un movimento politicamente minacciosi. Infine, verrà indagata la relazione tra lo *show* e il movimento *#metoo*.

1. *Femminismi a confronto*

Ambientata tra il 1971 ed il 1980, *Mrs. America* traspone sullo schermo la genesi della reazione conservatrice guidata da Phyllis Schlafly contro l'Equal Rights Amendment, nonché le vicende relative al movimento politico impegnato a farlo ratificare. Nella serie, le promotrici più eminenti di tale emendamento sono figure chiave del femminismo organizzatosi nei primi anni Sessanta, tra cui Betty Friedan, "madre" del movimento e narcisista dal carattere impossibile, nell'interpretazione di Tracey Ullman; Gloria Steinem (Rose Byrne), di cui viene enfatizzata pariteticamente l'avvenenza, lo spirito idealista e la *grooviness*; Shirley Chisholm (la già citata Uzo Aduba), prima donna afroamericana eletta al Congresso nonché prima candidata alla presidenza degli Stati Uniti alle primarie; Bella Abzug (Margo Martindale), battagliera e machiavellica nel puntare ai suoi obiettivi politici. Tutte loro vengono regolarmente apostrofate come "Libbers" dalla sprezzante Schlafly e dalla coalizione da lei mobilitata, ovvero vengono convogliate in una definizione onnicomprensiva che le interpella come attiviste della cosiddetta 'seconda ondata' del femminismo.

Nel discorso femminista, la nozione di 'ondata' impiegata per riferirsi ai movimenti di rivendicazione politica e culturale per i diritti delle donne è oggetto di fervida discussione e in revisione ormai da alcuni decenni: tale concetto viene criticato come limi-

tante ed escludente su base razziale dalle femministe nere fin dagli anni Sessanta, mentre quest'analisi emerge esplicitamente negli studi critici delle stesse a partire dagli anni Ottanta.⁴ Trattazioni più specifiche relative alla configurazione e ai limiti intrinseci, teorici e discorsivi di questa metafora si sviluppano intorno agli anni Duemila, nell'alveo del cosiddetto femminismo 'della terza ondata'.⁵ In tale prospettiva, il volume collettaneo del 2010 *No Permanent Waves* accoglie una varietà di contributi dedicati a esplorare l'origine e i motivi della persistenza della tradizionale cronologia 'a ondate' relativa al femminismo: l'assunto da cui parte il libro è che questa classificazione risulti ormai una "master narrative" inadeguata a descrivere una varietà simultanea e sovrapposta di attivismi che travalicano i confini geografici e temporali impliciti nella categoria delle 'ondate'. Ciononostante, nell'introduzione al volume, Nancy A. Hewitt scrive che "despite this burgeoning body of scholarship, the wave model continues to thrive in academic and popular media":⁶ dieci anni dopo, *Mrs. America* pare confermare questa tendenza, ma si dimostra anche una serie pronta a problematizzare la rappresentazione della 'seconda ondata', pur fornendone un ritratto finzionale.

Nel condensare Friedan, Steinem, Chisholm, Abzug e molte altre attorno alla narrazione della tentata ratifica dell'ERA, la miniserie fotografa un momento ben preciso del femminismo statunitense e delle sue animatrici, mostrando però tali capitane della

⁴ Se ne occupano, per fare solo alcuni esempi, Davis in *Women, Race and Class*, nonché classici del pensiero femminista nero quali *All the Women Are White, All the Blacks Are Men, But Some of Us Are Brave*, a cura di Hull, Bell-Scott e Smith, e hooks in *Feminist Theory: From Margin to Center* nel 1984, oltre alla pionieristica antologia di donne di colore *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color*, a cura di Moraga e Anzaldúa.

⁵ Si vedano *Different Wavelengths*, a cura di Reger; Mann and Huffman, "The Decentering of Second Wave Feminism and the Rise of the Third Wave"; Laughlin, Gallagher, Cobble, Boris, Nadasen, Gilmore and Zarnow, "Is It Time to Jump Ship? Historians Rethink the Waves Metaphor"; Nicholson, "Feminism in 'Waves': Useful Metaphor or Not?"

⁶ Hewitt, ed., *No Permanent Waves*, 7.

'seconda ondata' alle prese al contempo con le proprie divisioni interne, con lo schieramento di opposizione guidato da Schlafly e con la propria stessa crisi d'identità. Quest'ultima viene sintetizzata da una conversazione (che si svolge significativamente in cucina) tra Betty Friedan e Bella Abzug: quest'ultima, biasimata da Steinem per non essere più la radicale di un tempo, si tormenta per la perdita dell'epiteto e se ne lamenta con Friedan, che la rassicura baldanzosa: "The movement is getting down to Middle America: we're mainstream, that's a good thing!"⁷ L'affermazione viene accolta con turbamento da Abzug, che tra le sostenitrici dell'ERA incarna il personaggio maggiormente implicato con la ragion di stato e le sue negoziazioni, e viene infatti disapprovata per il suo atteggiamento inflessibile sia riguardo alle questioni razziali, quando ritira il suo appoggio alla candidatura di Chisholm in favore di George McGovern alle primarie democratiche del 1972, sia riguardo ai diritti delle lesbiche, quando suggerisce che questi debbano passare in secondo piano rispetto agli obiettivi primari della piattaforma pro-*choice* e pro-ERA. Nella narrazione, ampio spazio è inoltre dedicato ai contrasti tra Friedan e le istanze della comunità lesbica, nonché alle divergenze di opinione su come gestire le operazioni di *lobbying* per la ratifica dell'ERA, la posizione del movimento rispetto alle provocazioni di Schlafly e socie, ed infine gli scontri egemonici tra le figure di spicco del NOW. *Mrs. America* offre dunque un'immagine della 'seconda ondata' sfaccettata, che diverge dal manicheismo o dalla pura agiografia e ne espone le deficienze costitutive: la scelta narrativa di restituire la complessità strutturale del movimento si dimostra un elemento di valore, proprio perché incluso in un prodotto culturale destinato a un pubblico di massa.

Tuttavia, se la serie riesca a configurare in maniera effettivamente organica ed esaustiva il livello di marginalizzazione delle donne nere e di colore all'interno del Women's Liberation Movement è una questione più spinosa. Innanzitutto, le attiviste di colore sono le grandi assenti dei primi episodi, figurando invece negli ultimi

⁷ "Bella", *Mrs. America*, episodio 7.

come personaggi senza nome a cui sono assegnate pochissime battute di dialogo; ad icone femministe come l'avvocata ed attivista afroamericana Florynce Kennedy (Niecy Nash) è attribuita una caratterizzazione meno periferica, ma che comunque funziona per lo più da espediente narrativo – ponendosi in forte contrasto con il profilo di una donna definita dalla rivista *People* “the biggest, loudest and, indisputably, the rudest mouth on the battleground where feminist-activists and radical politics join in mostly common cause”.⁸ L'inserimento interstiziale della presenza delle femministe nere e di colore all'interno dello *show* crea un cortocircuito concettuale nel quarto episodio: durante una riunione con Steinem e le altre responsabili della redazione, la giornalista nera lesbica Margaret Sloan-Hunter, una delle fondatrici di *Ms.*, propone di scrivere un approfondimento dedicato al *tokenism* sul posto di lavoro. Dopo aver ricevuto da Sloan-Hunter una spiegazione sulla natura del fenomeno, le colleghe bianche, trasecolando, controbattono: “Wait. Sorry, you're not saying you feel that way here...!”⁹ A supporto della propria domanda retorica, le redattrici indicano la copertina dell'ultimo numero della rivista, in cui campeggia il volto sorridente di Chisholm, garante in tal senso della condotta irreprensibile dello staff di *Ms.* Quest'episodio, e in realtà tutte le apparizioni del personaggio di Sloan-Hunter (che infatti non nasconde il suo disagio e a metà della serie si trasferisce a Oakland per raggiungere quella che definisce “her people”) sono emblematici delle tensioni legate alla sottorappresentazione afroamericana e *working class* nel movimento, nonché della *white fragility*¹⁰ delle

⁸ Burstein, “Lawyer Flo Kennedy Enjoys Her Reputation as Radicalism’s Rudest Mouth”.

⁹ “Betty”, *Mrs. America*, episodio 4.

¹⁰ Il termine, coniato da DiAngelo nel 2011 e titolo dell'omonimo libro del 2018, designa l'atteggiamento di autodifesa e diniego delle proprie responsabilità assunto dalle persone bianche invitate a considerare il privilegio insito nella propria affiliazione razziale. Il libro di DiAngelo non è stato esente da numerose critiche, dirette alla scarsità di studi afroamericani citati, al fatto di capitalizzare economicamente sull'esperienza afroamericana (rinforzando lo stesso privilegio

femministe bianche borghesi. Nondimeno, il fatto che figure chiave come appunto Sloan-Hunter, Flo Kennedy e Audrey Rowe siano appena tratteggiate, in rapporto a giganti della serie come Steinem, Friedan e Abzug, sembra paradossalmente confermare *Mrs. America* come una narrazione inclusiva soltanto in modo circoscritto, e ancora esposta al rischio di riprodurre il *tokenism* denunciato da Sloan-Hunter. Il *token* in questione, ovvero il personaggio a cui è affidata la rappresentazione dell'esperienza della donna afroamericana e su cui la serie punta per raffigurare le istanze intersezionali già brucianti negli anni Settanta, è quello di Shirley Chisholm, a cui è dedicato l'intero terzo episodio. L'interpretazione di Aduba è certamente incisiva, e tuttavia soffre di carenze strutturali: laddove anche a Friedan, Steinem, Schlafly e Abzug è destinato un episodio di approfondimento ciascuna, lo sviluppo dei loro personaggi si svolge in maniera trasversale agli altri episodi, mentre nel caso di Chisholm la caratterizzazione è condensata maggiormente nella puntata di cui lei è protagonista. Inoltre, come è stato notato,¹¹ il ritratto di Chisholm come determinata ma diplomatica appare edulcorato rispetto alla realtà storica della sua personalità politica incontenibile e finanche temuta per le sue reazioni risolte.

Il terzo episodio ("Shirley") si concentra appunto sulla candidatura di Chisholm alle primarie democratiche del 1972: esso registra l'iniziale entusiasmo e il successivo ritiro della prima candidata afroamericana, imputato largamente alla mancanza di sostegno sia dalla parte del National Women Political Caucus che da parte del Black Caucus. Le prime temono di alienarsi il favore dell'elettorato bianco borghese femminile e maschile (anche per via dell'accettazione di Chisholm di appoggio e finanziamenti da parte delle Black Panthers), mentre i membri del secondo temo-

che il volume si ripromette di decostruire) e al *focus* individuale del discorso, che resta incentrato sull'autopercezione e non si estende alle conseguenze socio-economiche collettive e storiche del privilegio bianco.

¹¹ Blake, "How accurate is 'Mrs. America's' portrayal of Shirley Chisholm? We looked into it"; St. Félix, "Mrs. America".

no un impegno troppo deciso della candidata sulla piattaforma femminista, a discapito di quella nazionalista nera. Esempio in tal senso è il dialogo tra Chisholm e Willie Brown, un membro del Black Caucus, che provocatoriamente rimarca: “Some of the brothers question whether you’re really the candidate for blacks or just for women”, a cui Chisholm replica perplessa: “I don’t look black to you?”; la convergenza della duplice oppressione in quanto donna e nera sembra dunque l’elemento determinante del forzato ritiro di Chisholm dalla corsa alle primarie. Similmente, dopo l’altro definitivo con Abzug, durante il quale quest’ultima esprime chiaramente il ritiro del suo supporto alla candidata per ragioni di pragmatismo politico, una Chisholm ferita ma composta chiede ad Abzug: “You always said you would support me. Why couldn’t you go all the way?”. Abzug, amareggiata eppure impenitente, si spiega: “I thought you’d talk to us first. You just announced!”, a cui Chisholm ribatte con compostezza: “I didn’t get anywhere in my life waiting on somebody’s permission. If you can’t support me, get out of my way”.¹²

Per quanto la serie sia ben documentata e faccia largo uso di citazioni effettivamente scritte/pronunciate dalle protagoniste (ed è il caso di quest’ultima), l’episodio riportato mitiga il quadro effettivo delle attuali circostanze storiche. Nel volume di Barbara Winslow interamente dedicato alla figura di Shirley Chisholm, viene difatti puntualizzato che Bella Abzug in realtà non appoggiò mai la candidatura di Chisholm alle primarie. La stessa Steinem, pure più idealistica, esprime il proprio supporto in modo ambivalente, come viene dettagliato nel terzo episodio;¹³ ciò che la serie non mostra è la reazione molto netta di Chisholm, che confrontò Steinem pubblicamente in un programma televisivo, dicendole: “Gloria, you’re

¹² Tutte le citazioni di questo paragrafo sono tratte da “Shirley”, *Mrs. America*, episodio 3.

¹³ Nel terzo episodio, viene riportata la dichiarazione pubblica che Steinem effettivamente fece, ovvero: “I’m for Shirley Chisholm—but I think George McGovern is the best of the *male* candidates”. Il personaggio di Steinem sostiene che il virgolettato fosse una battuta presa troppo seriamente da un giornalista.

supporting either George McGovern or Shirley Chisholm. I don't mind if you are supporting George. If he is your candidate, so be it, but don't do me any favors by giving me this semi-endorsement. I don't need this kind of help".¹⁴ Questo genere di reazione è certamente più in linea con il carattere di un personaggio il cui slogan politico, "Unbought and Unbossed", si rifletteva in delle prese di posizione invariabilmente radicali e costò a Chisholm più di un incarico, come puntualizza Julie Gallagher ("Chisholm's maverick style also hurt her").¹⁵ Le relazioni burrascose di Chisholm con le figure apicali del movimento femminista sono perciò senz'altro imputabili all'impegno intersezionale *ante litteram* della candidata, ma ancor più legate alla sua personalità risoluta ed indocile, che la portava spesso a rilasciare dichiarazioni provocatorie come quella riportata da Winslow: "I'm not a burn the bra kind of women's liberationist," she explained in an interview. 'I've been liberated a long time.' She continued, 'There's some aspects of women's liberation that relate to Black women, but the rest of it is baloney'.¹⁶

Tirando le somme, benché *Mrs. America* offra un ritratto ragionevolmente storicizzato e problematizzato della complessità interna e dei limiti del cosiddetto movimento della 'seconda ondata' statunitense, tale rappresentazione risulta assai più sfumata nel restituire sullo schermo la personalità e le istanze delle femministe nere; ulteriormente eclatante è poi la quasi assenza delle femministe di colore, pur molto attive e dinamiche in quegli anni cruciali. È verosimile che, nel presentare una delle prime versioni *pop* di figure chiave del femminismo statunitense, la creatrice dello *show* abbia preferito attenuare alcune delle asperità maggiori all'interno della coalizione femminista, al fine di non lanciare un messaggio eccessivamente disorientante per una *audience* di massa. In quest'ottica

¹⁴ Chisholm, citata in Winslow, *Shirley Chisholm. Catalyst for Change, 1926-2005*, 115.

¹⁵ Gallagher, "Waging 'The Good Fight': The Political Career of Shirley Chisholm, 1953-1982", 410.

¹⁶ Winslow, *Shirley Chisholm. Catalyst for Change, 1926-2005*, 83.

rientrerebbe anche un altro degli aspetti chiave della serie, ovvero la narrazione che configura Phyllis Schlafly come principale responsabile del fallimento della ratifica dell'ERA.

2. *Phyllis Schlafly tra femminismo accidentale e progetto reaganiano*

Una delle parole d'ordine della serie è “catfight”. Già nel secondo episodio, dopo una filippica di Schlafly al *Phil Donabue Show* (realmente andata in onda, nel 1974), dietro le quinte il presentatore si consulta con un membro dello staff: quest'ultimo gli suggerisce di invitare nuovamente l'agguerrita scrittrice a dibattere sull'ERA con un membro del NOW, soggiungendo: “You get them together debating, [imagine] the catfights? It's ratings gold”.¹⁷ Il termine “catfight” ricorre altre volte negli episodi, circolando soprattutto tra le femministe, divise in due fazioni sulla strategia per contrastare l'opposizione. La fazione di Friedan propende per confrontare apertamente Schlafly e smantellare le sue tesi fasulle (che già negli anni Settanta si dimostravano mirabili esempi di fenomeni contemporanei come *fake news* e *trolling*); quella di Steinem è preoccupata di fornire visibilità a Schlafly e dare adito all'immagine di un litigio tra donne, tattica patriarcale atta a distogliere l'attenzione dalle effettive argomentazioni a sostegno dell'ERA. La reiterazione del termine suggerisce una potenziale consapevolezza, da parte delle creatrici della serie, del pericolo di immortalare il contrasto tra i due gruppi come una sorta di impresa da parte di un Davide (suburbano e conservatore) di donne comuni autorganizzate, contro il Golia di un movimento politico ben radicato, influente e tuttavia sorpreso dal contraccolpo ai propri danni, al punto da perdere la sfida dell'ERA. Ciononostante, la serie non si smarca dalla rappresentazione dicotomica ed esasperata del conflitto tra le due fazioni, che è anzi un elemento portante della narrazione e

¹⁷ “Gloria”, *Mrs. America*, episodio 2.

caratterizza Schlafly come determinante per il fallimento dell'ERA, nonché come persona profondamente ambivalente (antifemminista ma indomabile e spregiudicata, ispiratrice di donne ma escludente, promotrice dei valori tradizionali eppure antesignana dell'attivismo conservatore). Appare allora opportuno soffermarsi in maniera più sistematica sugli aspetti che definiscono Schlafly come un personaggio *larger-than-life* nella serie, e gli esiti di queste scelte narrative.

A suggerire che la figura dell'attivista conservatrice in *Mrs. America* vada ridimensionata è proprio Gloria Steinem, che recupera il termine "catfight" nel suo commento alla serie. In un articolo scritto a quattro mani con Eleanor Smeal e pubblicato sul *Los Angeles Times*, Steinem precisa che la prospettiva della serie: "comes off as a catfight among women rather than a battle between the ERA and economic interests";¹⁸ Steinem sostiene altresì che "Schlafly was only window dressing"¹⁹ e che la proposta di emendamento sia stata in realtà osteggiata e fatta arenare tramite un pressante *lobbying* dal settore assicurativo (in special modo quello sanitario), dalle camere di commercio, dalla National Association of Manufacturers e da altre industrie che traggono profitto dall'applicare condizioni differenti ai propri clienti sulla base del genere. In breve, avanzando la tesi che il movimento antifemminista di Schlafly sia stato poco più di uno specchietto per le allodole, Steinem implica che la responsabilità del naufragio dell'ERA vada redistribuita; la giornalista conclude esortando il pubblico a non farsi irretire dall'ottica binaria del conflitto tra donne offerta dalla serie, ma a concentrarsi invece sull'attivismo attuale ancora presente in favore della ratifica.²⁰ Benché l'analisi retrospettiva di Steinem

¹⁸ Smeal and Steinem, "Steinem and Smeal: Why 'Mrs. America' is bad for American women".

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Il riferimento è alla recente ratifica dell'ERA da parte di Nevada (2017), Illinois (2018), e Virginia (2020), che ha visto un nutrito gruppo di attivisti/e organizzarsi con pressioni e richieste di rimozione della scadenza per la ratifica (inizialmente prevista per il 1978, poi prolungata al 1982). Nel marzo 2021, la Camera dei Rappresentanti ha approvato la rimozione della scadenza: qualora

sia certamente sbilanciata verso il movimento di cui è stata animatrice, essa trova supporto nell'interpretazione di LeeAnne Gelletly: l'autrice include le compagnie assicurative tra i componenti dello schieramento opposto all'ERA (che avrebbero dovuto equiparare i premi distribuiti alle donne in caso di incidenti) e gli oppositori dell'aumento del potere federale tramite modifica costituzionale.²¹ Inoltre, Spruill rileva che, a detta degli stessi membri dello STOP ERA, il fatto che tutto il contraddittorio relativo all'ERA in televisione e sui giornali fosse affidato a Schlafly denota una strategia di semplificazione operata in parte dal movimento antifemminista stesso, ma amplificata dal trattamento della questione nei media:²² nell'attribuire un ruolo ancillare ad attiviste di spicco come Elaine Donnelly, Rosemary Thomson,²³ and Lottie Beth Hobbs, *Mrs. America* sembra riprodurre la medesima metodologia dei media negli anni Settanta e Ottanta, il cui effetto è chiaramente di contrapposizione simbolica.

Da un punto di vista squisitamente narrativo, appare naturale interpretare la rappresentazione manichea delle protagoniste di *Mrs. America* come una strategia per rendere il prodotto televisivamente accattivante: in questo senso, Schlafly trova il suo polo opposto in Betty Friedan, matriarca della 'seconda ondata' e similmente catalizzatrice di donne aventi un "problema senza nome"²⁴ intorno a una causa dalla forte componente identitaria. All'interno del NOW, Friedan è anche il personaggio che già nel 1973 cerca lo scontro con la sua antagonista, in un confronto pubblico presso l'Università statale dell'Illinois in cui notoriamente l'apostrofò in modo molto aggressivo, definendola "a traitor to your sex, an Aunt Tom" e

la stessa decisione venisse presa al Senato, significherebbe una ratifica *de facto* dell'emendamento costituzionale.

²¹ Cfr. Gelletly, *The Equal Rights Amendment*, 42-43.

²² Si veda Spruill, *Divided We Stand*, 50.

²³ A riprova del loro rilievo politico, Donnelly e Thomson ottennero incarichi anche durante le presidenze Reagan e Bush Sr., a differenza di Schlafly.

²⁴ Il riferimento qui è alla nota formulazione del "problem that has no name" in Friedan, *The Feminine Mystique*.

dichiarando “I’d like to burn you at the stake”;²⁵ a completare la descrizione simmetrica delle due donne, si aggiunge l’inclinazione di entrambe a prendere decisioni unilaterali, al radicalismo delle opinioni, nonché il fatto di ricevere critiche da un’alleata dalle posizioni più inclusive (Steinem per quanto riguarda Friedan, il personaggio immaginario di Alice per Schlafly).²⁶ Tale narrazione polarizzata che vede Schlafly come paladina sola al comando della fazione antifemminista trova supporto in altre fonti consultate dalle creatrici dello *show*. Ad esempio, la sua biografia Carol Felsenthal sul *Time* sostiene che “The ERA ultimately fell short of ratification. It’s no exaggeration to say that, in a sense, she [Schlafly] single-handedly stopped it”;²⁷ a suffragio di questa visione si schierano anche Jane J. Mansbridge²⁸ e l’approfondito studio dedicato da Donald T. Critchlow alla biografia politica di Schlafly, a cui viene accreditato quasi interamente il naufragio dell’ERA.

Laddove è innegabile il ruolo rilevante di “catalizzatrice” ricoperto da Schlafly nell’affossare l’ERA, alcuni complessi elementi del suo profilo politico vengono intenzionalmente smorzati nella versione per il piccolo schermo, al fine di offrire una rappresentazione più lineare, e pertanto più attraente per il grande pubblico, della carriera di questa *villain* tradizionalista. Sebbene l’esperta Blanchett, grazie alle sue doti attoriali e a una sceneggiatura estremamente curata, costruisca un personaggio antieroico complesso e contraddittorio, con il quale in più di un’occasione si finisce per empatizzare,²⁹ lo *storyline* restituisce l’immagine di una sorta di

²⁵ Cfr. Blake, “How accurate is ‘Mrs. America’s’ depiction of Betty Friedan? We checked”. Lo scontro è riportato nel quarto episodio della serie.

²⁶ Per un approfondimento sul parallelismo tra Schlafly e Friedan, rimando a Critchlow, *Phyllis Schlafly and Grassroots Conservatism*, 13-19.

²⁷ Cfr. Felsenthal, “Phyllis Schlafly”.

²⁸ Cfr. Mansbridge, *Why We Lost the ERA*.

²⁹ Gli esempi principali che sostengono questa lettura sono le numerose micro-aggressioni sminuenti che Schlafly riceve da politici suoi alleati; la contro-versa scena del primo episodio in cui, pur esausta, la donna subisce un rapporto sessuale del marito per “dovere coniugale”, e le scene finali della serie, che vedono

affascinante Giovanna d'Arco del Midwest. Schlafly mette le sue competenze politiche pregresse (che rimangono sullo sfondo) subitaneamente al servizio della causa che aspettava da sempre per ottenere visibilità politica, e riesce nell'intento più per le proprie capacità individuali nell'arruolare attiviste e creare pressioni su membri delle istituzioni, che grazie un reale sistema di alleanze con questi ultimi.

Le scelte narrative in linea con questa politica testuale esigono perciò che certi aspetti significativi restino ai margini della caratterizzazione di Schlafly in *Mrs. America*: ne è un esempio la sua lunghissima carriera politica precedente (e successiva) alla campagna contro l'ERA, basata non sull'antifemminismo, bensì sull'impegno anticomunista – che emerge invece dalla serie come un'argomentazione strumentale, piuttosto che la vera e propria ossessione dell'ultraconservatrice. Inoltre, il tratto distintivo di Schlafly, molto più sfumato nell'interpretazione di Blanchett, è l'integralismo religioso: la formazione cattolica oltranzista della scrittrice/attivista è alla radice e al centro del suo impegno politico, affiora prepotentemente nei suoi scritti che associano il femminismo all'Anticristo, ed è la chiave di volta adottata per solidificare il fronte di opposizione all'ERA. È infatti noto come la fondazione nel 1972 dell'Eagle Forum, una rete antiabortista e antifemminista comprendente diverse organizzazioni religiose conservatrici, sia stata strumentale nell'aggregare una "rainbow coalition"³⁰ di fondamentalisti appartenenti a diverse religioni e congregazioni, uniti dal supporto alla causa comune: l'associazione comprendeva membri delle confessioni religiose più disparate, che spaziavano dagli ebrei ortodossi, agli evangelici, ai mormoni.³¹ La fondazione del Forum viene brevemente presentata

Schlafly scaricata con una telefonata dal neopresidente Reagan e riassorbita amaramente nel ruolo domestico, mentre sbuccia mele in cucina.

³⁰ Il riferimento qui è al gruppo fondato alla fine degli anni Sessanta da Fred Hampton, nonché all'adozione della stessa espressione da parte di Jesse Jackson come slogan politico.

³¹ Per una maggiore contestualizzazione delle argomentazioni religiose e della loro presa sui membri dell'Eagle Forum, si vedano Spruill, *Divided We*

nel sesto episodio di *Mrs. America*, ma in esso appare per lo più come una manovra politica atta a moltiplicare rapidamente le adesioni al progetto anti-ERA; il fanatismo cattolico della stessa Schlafly non sembra giocare un ruolo di primo piano – mentre vengono esplicitamente connotate come estremiste religiose e razziste le antiabortiste del Sud guidate da Lottie Beth Hobbs. Un discorso affine può essere portato avanti a proposito della John Birch Society³² e delle sue affiliate presenti nell'Eagle Forum: a questo dettaglio viene attribuito assai più spazio nella serie, in cui Schlafly accetta le "Birchers" all'interno dell'Eagle Forum con grande cautela e per puro pragmatismo politico. Tuttavia, ci sono evidenze storiche recenti che indicano Schlafly come membro attivo della JBS – benché ne sia fuoriuscita nel 1964, non abbia mai pubblicizzato la sua affiliazione e l'abbia anzi in seguito negata.³³ Il collante dell'alleanza interreligiosa mobilitata da Schlafly è una retorica della positività propria della polarizzazione populista, condensata nel titolo di uno dei libri della prolifica autrice, *The Power of the Positive Woman* (1977): nell'autorappresentare se stessa e le proprie sostenitrici come baluardo di continuità ed esempi di affermazione positiva contro la nefasta negatività delle femministe, con un'unica mossa retorica Schlafly crea una cornice metodologica che permette la convergenza di argomentazioni care ad antiabortisti, oltranzisti religiosi, anti-femministi, ma anche ai conservatori più moderati.³⁴

Stand, 45-48; Mansbridge, "The ERA and the Dynamic of Deafness"; Young, "Sermonizing in Pearls".

³² Si tratta di un gruppo di estrema destra fondato nel 1958, apertamente razzista ed omofobo.

³³ Spruill riporta come il fondatore della JBS, Robert Welch, abbia pubblicamente indicato Schlafly e suo marito come leali membri del gruppo (41); inoltre su archive.org sono accessibili alcune fonti dirette digitalizzate che testimoniano l'affiliazione dei coniugi Schlafly, tra cui una lettera autografa di Phyllis del 1959 (<https://archive.org/details/schlaflyphyllisandjohnbirchsociety/mode/2up>), riportata anche in un articolo sul sito del Southern Poverty Law Center.

³⁴ Per un approfondimento su questo volume e questa postura retorica, si rimanda a Miller, "Phyllis Schlafly's 'Positive' Freedom: Liberty, Liberation, and the Equal Rights Amendment".

Bisogna precisare che la serie è strutturata in modo tutt'altro che ingenuo, pertanto non oblitera completamente il fatto che l'improvviso appoggio alla causa antifemminista di Schlafly sia stato un pretesto e l'ingranaggio funzionale di un progetto conservatore. Il primo episodio fa un lavoro accurato nel mostrare la premeditazione di Schlafly: invitata a prendere parte ad una riunione di gabinetto di soli uomini col senatore Barry Goldwater, in qualità di esperta di sicurezza nucleare, Schlafly viene immediatamente interpellata sulla questione dell'ERA, in quanto donna. Pur rispondendo assertivamente e rivendicando il suo *expertise* in campo di difesa nazionale, Schlafly viene presto relegata al ruolo di segretaria ("you probably have the best penmanship of anyone here",³⁵ precisa uno dei senatori convenuti); in reazione a questo demansionamento, la donna abbraccia istantaneamente la causa antifemminista, riguadagna l'attenzione dell'uditorio e decide di politicizzare un esercito di massaie, in funzione dell'acquisizione di potere e peso politico necessario a imprimere una decisa svolta a destra alla Casa Bianca. Vi sono pochi altri esempi di tale intenzionalità nella serie, e si concentrano soprattutto negli ultimi episodi: in particolare, in quello conclusivo, Rosemary Thomson rileva: "we are in the midst of a conservative revolution: our voices are being heard, it's bigger than the ERA now".³⁶ Questa esplicita dimostrazione di consapevolezza, tuttavia, inquadra il supporto istituzionale del movimento alla campagna Reagan come una svolta dell'ultimo minuto; e Schlafly stessa, pur configurata come regista di un'operazione composita, sembra agire unicamente in base alla propria ambizione politica e voler gestire la propria influenza su Reagan a proprio vantaggio, sebbene il suo piano finisca per scoppiarle in mano. In conclusione, pur disseminando labili indizi di complessità all'inizio e alla fine della serie, la narrazione portante di *Mrs. America* definisce la storia del fallimento dell'ERA in termini dicotomici, riducendo coscientemente alcuni importanti dettagli,

³⁵ "Phyllis", *Mrs. America*, episodio 1.

³⁶ "Reagan", *Mrs. America*, episodio 9.

che invece mostrerebbero quanto il movimento STOP ERA sia stato integralmente parte del progetto reaganiano, in cui è confluito in modo deliberato e orchestrato.

3. *Mrs. America sulla cresta della 'quarta ondata'*

La risoluzione dei conflitti è consegnata all'unico personaggio interamente fittizio di *Mrs. America*, nonché quello dall'arco narrativo più compiuto: Alice, interpretata da Sarah Paulson, che da casalinga remissiva e gioviale "spalla" di Schlafly evolve in disillusa lavoratrice part-time alla fine della serie. Inizialmente ritratta come amica adorante "risvegliata" da Phyllis, che le infonde fiducia in se stessa e la grinta necessaria per esplorare il mondo esterno alla realtà suburbana, Alice matura una posizione sempre più critica verso la *leadership* spietata della sua amica e i metodi dello STOP ERA, al punto da distaccarsene; la presa di coscienza del proprio dissenso avviene sotto forma di rituale iniziatico alla National Women's Conference del 1977 di Houston, dove Alice assume involontariamente LSD e sperimenta un'illuminante esperienza psichedelica. La *showrunner* Dhavi Waller ha dichiarato di aver incluso questa parabola narrativa nella storia per non lasciare gli spettatori privi di speranza;³⁷ si tratta però di una presa di posizione controversa, che tematizzando una vittoria nominale del femminismo articolata a livello strettamente individuale, espone la serie al rischio di creare un senso di lieto fine illusorio ed antistorico.

Le contraddizioni e le ambiguità che contraddistinguono *Mrs. America* permangono quindi fino al termine della miniserie; ciononostante, due elementi qualificano quest'ultima come prodotto dall'agenda inequivocabilmente femminista, riconnettendo le istanze storicizzate della cosiddetta 'seconda ondata' a due specifici sviluppi contemporanei. Il primo elemento in questione è il tempi-

³⁷ Paskin, "Mrs. America's Showrunner on the Show's Lessons and Its Detractors".

smo: proposta al *network* poco prima delle elezioni del 2016, *Mrs. America* aspirava inizialmente a dare risalto ad un momento tipico del femminismo statunitense, durante la presidenza della prima donna alla Casa Bianca; la sconfitta di Hillary Rodham Clinton e l'ascesa di Donald Trump ha impresso una traiettoria più sinistra alla scrittura della serie, concentratasi sulle vicissitudini di una protagonista dalle fantasie retrotopiche (del resto, la novantaduenne Schlafly ha sostenuto strenuamente la candidatura di Trump alle elezioni del 2016, co-curando un libro dal titolo *The Conservative Case for Trump*, pubblicato nel giorno della sua morte). La coincidenza dell'uscita di *Mrs. America* con la ratifica dell'ERA in Nevada, Illinois e Virginia, a cui si allude prima dei titoli di coda, funziona da raccordo con gli eventi dei decenni precedenti, e si pone come un'implicita interpellazione del pubblico all'attivismo: alternate al testo, compaiono immagini della Women's March del 2017 e quelle delle deputate del congresso vestite di bianco per lo State of the Union Address del 2019 – il sottotesto definitivo è che lo *show* si conclude, ma la strada dell'ERA è ancora possibile, oltre che essenziale.

Infine, l'ulteriore elemento che definisce *Mrs. America* come prodotto televisivo della 'quarta ondata' è l'introduzione del tema politico/legale sostanziale a quest'ultima, ovvero la denuncia delle molestie sul lavoro – questione generalmente segnalata sui *social network* con l'*hashtag* *#metoo*. Nel sesto episodio, gli argomenti del *#metoo* irrompono in maniera efficace e incisiva: Shirley Chisholm diventa il punto di riferimento di alcune segretarie che le confidano le molestie subite dal democratico Wayne Hays e da altri senatori, che ritengono i favori sessuali parte delle mansioni lavorative. Chisholm si impegna a denunciare l'accaduto agli organi di stampa, convinta che l'unico modo per fermare questi crimini sia renderli pubblici, mentre Abzug le suggerisce cautela, argomentando su quanto una denuncia ufficiale (oltretutto, ai danni di senatori democratici) sarebbe dannosa per la causa femminista. Alla denuncia di Chisholm effettivamente non segue alcuna pubblica indignazione, men che meno procedimenti penali; nel presentare l'episodio in

questi termini, la serie sembra sottolineare per contrasto quanto le azioni legali causate dal movimento #metoo e il relativo sdegno collettivo siano stati eventi epocali.

Ma il riferimento più efficace al #metoo è quello che ruota intorno all'attivista conservatrice Jill Ruckelshaus, cruciale nella serie in quanto ponte tra il movimento femminista e l'ala conservatrice moderata, nonché protagonista del sesto episodio. In esso, si vede Ruckelshaus accogliere con disgusto baci sulla guancia, complimenti sgraditi, pacche sulle spalle da parte di senatori invitati a sostenere l'ERA: la sua sola lamentela esplicita ed ironica è "I'm used to suffering for the cause".³⁸ Tuttavia, Ruckelshaus adotta una linea molto più dura durante un incontro privato con Schlafly: quando quest'ultima sminuisce la necessità dell'ERA sostenendo che le opportunità di carriera per le donne siano già pari a quelle degli uomini, Ruckelshaus ribatte adirata che le sue opportunità di carriera sono state tristemente legate a palpeggiate, sorrisi pretesi e sforzati, e lusinghe immeritate dirette a uomini aventi il potere di determinare il successo dei suoi sforzi. Ruckelshaus chiosa: "and that is nothing compared to what those secretaries on the Hill are dealing with on a daily basis".³⁹ All'insinuazione di Schlafly che le segretarie in realtà provochino le molestie col proprio atteggiamento, Jill precisa che le molestie e le umiliazioni sono dirette a *tutte* le donne, non solo a quelle non virtuose. Il giudizio finale della *showrunner* Waller sulla connivenza di Schlafly con un sistema patriarcale e oppressivo è formulato nelle ultime scene dell'episodio: questo si chiude con Phyllis ad una riunione di soli uomini durante la quale, dopo aver tollerato battute oscene e palpate, subisce in silenzio direttive su quali mosse politiche siano concesse al suo movimento. La donna le ingoia metaforicamente assieme a un sorso di scotch ostentando un sorriso fasullo, sulle note di "You Don't Own Me" di Lesley Gore.

³⁸ "Jill", *Mrs. America*, episodio 6.

³⁹ "Jill", *Mrs. America*, episodio 6.

In conclusione, *Mrs. America* introduce una rappresentazione della figura di Phyllis Schlafly e del movimento da lei guidato ambiguo, che si presta a potenziali strumentalizzazioni, capitalizzando al contempo acutamente su una rappresentazione *glamour* ma piuttosto prudente del femminismo della 'seconda ondata'. Malgrado ciò, attraverso la tematizzazione di un argomento di rinnovata attualità politica e delle istanze del *#metoo*, la serie riesce a rifunzionalizzare il concetto di 'ondata' nel senso più moderno proposto da Hewitt: in *No Permanent Waves*, la studiosa dichiara l'impossibilità di dismettere la metafora dell'onda, ma propone di associarla a quella delle onde radio.

Radio waves allow us to think about movements of different lengths and frequencies; movements that grow louder or fade out, that reach vast audiences across oceans or only a few listeners in a local area; movements that are marked by static interruptions or frequent changes of channels; and movements that are temporarily drowned out by another frequency but then suddenly come in loud and clear. (...) Best of all, radio waves do not supersede each other. Rather signals coexist, overlap, and intersect.⁴⁰

In questo senso, *Mrs. America* si configura senza esitazioni come il prodotto culturale di un' 'ondata' femminista: la quarta.

⁴⁰ Hewitt, ed., *No Permanent Waves*, 8.

Bibliografia

“Schlafly Phyllis and John Birch Society”. <https://archive.org/details/schlaflyphyllisandjohnbirchsociety/mode/2up>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Burstein, Patricia. “Lawyer Flo Kennedy Enjoys Her Reputation as Radicalism’s Rudest Mouth”. *People* 3.14 (14 April 1975). <https://people.com/archive/lawyer-flo-kennedy-enjoys-her-reputation-as-radicalisms-rudest-mouth-vol-3-no-14/>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Blake, Meredith. “How accurate is ‘Mrs. America’s’ portrayal of Shirley Chisholm? We looked into it”. *Los Angeles Times* (24 April 2020). <https://www.latimes.com/entertainment-arts/tv/story/2020-04-24/Mrs.-america-shirley-chisholm-abortion-convention>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Critchlow, Donald T. *Phyllis Schlafly and Grassroots Conservatism. A Woman’s Crusade*. Princeton: Princeton University Press, 2008.

Davis, Angela Y. *Women, Race and Class*. New York: Random House, 1981.

DiAngelo, Robin. *White Fragility. Why It’s So Hard for White People to Talk About Racism*. Boston: Beacon Press, 2018.

Friedan, Betty. *The Feminine Mystique*. London: Penguin, 1992.

Gallagher, Julie. “Waging ‘The Good Fight’: The Political Career of Shirley Chisholm, 1953-1982”. *The Journal of African American History* 92.3 (2007): 392-416.

Gelletly, LeeAnne. *The Equal Rights Amendment*. Philadelphia: Mason Crest, 2013.

Hewitt, Nancy A. Ed. *No Permanent Waves. Recasting Histories of U.S. Feminism*. New Brunswick: Rutgers University Press, 2010.

hooks, bell. *Feminist Theory: From Margin to Center*. New York: Routledge, 2015.

Hull, Gloria, Patricia Bell-Scott and Barbara Smith. Eds. *All the Women Are White, All the Blacks Are Men, But Some of Us Are Brave*. New York: Old Westbury.

Laughlin, Kathleen A., Julie Gallagher, Dorothy Sue Cobble, Eileen Boris, Premilla Nadasen, Stephanie Gilmore and Leandra Zarnow. "Is It Time to Jump Ship? Historians Rethink the Waves Metaphor". *Feminist Formations* 22.1 (2010): 76-135.

Mann, Susan Archer and Douglas J. Huffman. "The Decentering of Second Wave Feminism and the Rise of the Third Wave". *Science & Society* 69.1 (2005): 56-91.

Mansbridge, Jane J. *Why We Lost the ERA*. Chicago: University of Chicago Press, 1986.

—. "The ERA and the Dynamic of Deafness". *The American Prospect* (12 June 2020). <https://prospect.org/culture/Mrs.-america-era-and-the-dynamic-of-deafness/>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Miller, Eric C. "Phyllis Schlafly's 'Positive' Freedom: Liberty, Liberation, and the Equal Rights Amendment". *Rhetoric and Public Affairs* 18.2 (2015): 277-300.

Moraga, Cherrie and Gloria Anzaldúa. Eds. *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color*. Latham: Kitchen Table Press, 1983.

Morlin, Bill. "Eagle Forum's Phyllis Schlafly Leaves A Legacy Tied to Conspiracy Theories". *Southern Poverty Law Center* (08 August 2016). <https://www.splcenter.org/hatewatch/2016/09/07/eagle-forums-phyllis-schlafly-leaves-legacy-tied-conspiracy-theories>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Nicholson, Linda. "Feminism in 'Waves': Useful Metaphor or Not?". *New Politics* XII.4 (2010). https://newpol.org/issue_post/feminism-waves-useful-metaphor-or-not/. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Paskin, Willa. "Mrs. America's Showrunner on the Show's Lessons and Its Detractors". (27 May 2020). <https://slate.com/culture/2020/05/Mrs.-america-finale-dahvi-waller-showrunner-interview.html>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Reger, Jo. Ed. *Different Wavelengths: Studies of the Contemporary Women's Movement*. New York: Routledge, 2005.

Smeal, Eleanor and Gloria Steinem. "Steinem and Smeal: Why 'Mrs. America' is bad for American women". *Los Angeles Times* (30 July 2020). <https://www.latimes.com/entertainment-arts/tv/story/2020-07-30/steinem-and-smear-why-mrs.-america-is-bad-for-american-women>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Spruill, Marjorie J. *Divided We Stand. The Battle Over Women's Rights and Family Values That Polarized American Politics*. New York: Bloomsbury, 2018.

St. Félix, Doreen. "Mrs. America". *New Yorker* (27 April 2020). <https://www.newyorker.com/goings-on-about-town/television/mrs.-america-05-11-20>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Waller, Dhavi. *Mrs. America*. FXP. 2020.

Winslow, Barbara. *Shirley Chisholm. Catalyst for Change, 1926–2005*. Boulder: Westview Press, 2014.

Young, Neil J. "Sermonizing in Pearls: Phyllis Schlafly and the Women's History of the Religious Right". *Los Angeles Review of Books* (07 September 2016). <https://lareviewofbooks.org/article/sermonizing-pearls-phyllis-schlafly-womens-history-religious-right/>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.